

Un confronto tra Pci e intellettuali sui brucianti interrogativi che il mezzogiorno pone a tutto il paese

Attenzione, il Sud si allontana sempre di più

ROMA — Garibaldi, Mazzini e Cavour hanno lavorato invano? Verrà dal Sud la rottura di quella unità d'Italia così faticosamente costruita attraverso il Risorgimento? Ed è proprio inevitabile che le cose prendano questa via di cui nessuno, oggi, riesce a valutare i costi per l'intero Paese e la democrazia?

Brucianti interrogativi, ieri mattina, a Palazzo Braschi, nel corso della «discussione» con gli intellettuali organizzata per la presentazione del volume degli Editori Riuniti che raccoglie gli atti del Comitato centrale del Pci, dedicato nell'ottobre scorso al Mezzogiorno. Tra i presenti il segretario del Pci, Alessandro Natta; il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte e il senatore Francesco De Martini (che da vecchio meridionalista non si è perso una battuta della ampia discussione che ha fatto seguito alle introduzioni di Antonio Bassolino, responsabile per il Mezzogiorno e membro della Direzione comunista, e dei professori Augusto Graziani e Pino Ariacchi).

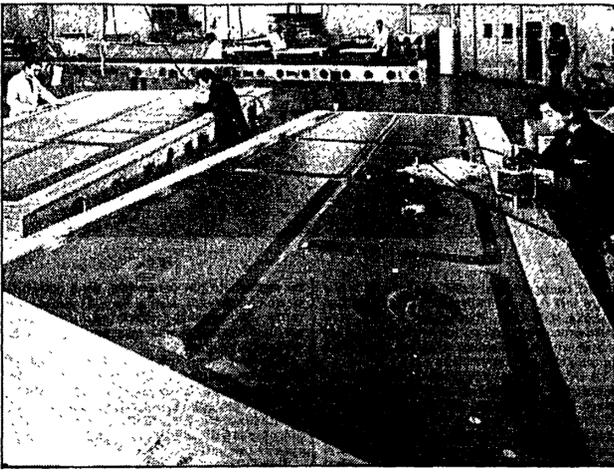
La questione meridionale, in verità, è sempre stata fittissima di brucianti interro-

galivi. Ma ieri mattina si è avuta netta l'impressione che in molti e da differenti versanti politici e culturali avvertissero un allarme nuovo, il pericolo di una grave svolta anche in termini di «cultura politica» del Paese e delle sue classi dirigenti.

Un allarme percepito e reso esplicito in primo luogo da Bassolino: «Il reagimento, la ristrutturazione selvaggia, l'abbandono del Mezzogiorno: tutto questo si può fare, ma con prezzi terribili e scontando anche un'impossibilità dell'Italia a reggere il passo con i Paesi più sviluppati». Il rischio — ha aggiunto — è quello di un «scivolone» nazionale. Lo scenario prossimo venturo, d'altra parte, non fa che accrescere le preoccupazioni: «Quattro milioni e mezzo di disoccupati — sottolinea Bassolino — sono previsti entro il 1990 e di questi i due terzi nel Sud. La questione meridionale è la questione stessa dell'occupazione».

Pienamente d'accordo l'economista Augusto Graziani: «È innescata — dice — una bomba con la quale prima o poi bisognerà fare i conti. Disoccupazione, tasso di natalità elevato, emigrazione di ritorno: l'unico disegno che si avverte dalle autorità governative è la preoccupazione di mantenere intatto un potere politico-clientelare rispetto ad una società oggi più frammentata di dieci anni fa. Vanno addirittura scomparendo nuclei di impresa moderna, che pure si erano insediati, a vantaggio del lavoro frammentato, sommerso, a domicilio. E ciò anche alcune cifre di un'inchiesta condotta in Campania: in un anno il Comune di Portici ha approvato, ad esempio, 6.000 delibere con i poteri del Consiglio e non è un caso isolato, purtroppo. Anzi si potrebbe introdurre un nuovo ragionamento sul «divario democratico» che il Sud oggi paga

Presentato il volume degli Editori Riuniti che raccoglie gli atti del Comitato Centrale - L'introduzione di Bassolino e l'appassionato dibattito



per il cattivo funzionamento di Regioni amministrate molto peggio di quelle del Nord.

Anche Giuseppe De Rita, segretario del Censis, porta avanti un ragionamento allarmato: «Oggi la punta della freccia accelera e le zone d'ombra crescono. La Pci, la ristrutturazione selvaggia sono la «punta della freccia»; il Mezzogiorno è nella zona d'ombra che aumenta. È difficile — aggiunge De Rita — contrastare Reagan e Romiti, ma qui c'è il rischio concreto del ritorno di una cultura irrazionale che rischia d'essere l'unica arma delle «irrazionalità» contro la tecnologia».

Il repubblicano Galasso è ancora più esplicito: «La legge sul Mezzogiorno non c'è — afferma — perché c'è un'estrema confusione di linguaggi. Bisogna legare in modo più organico Nord e Sud anche perché comincia ad esistere anche una «questione settentrionale», come esigenza di rinnovamento dell'intero apparato produttivo italiano. È intanto c'è un deterioramento gravissimo della società meridionale per l'incidenza della malavita sulla vita pubblica ad ogni li-

vello. Vi sarebbe bisogno, dunque, di una nuova fase risorgimentale e nazionale». E sulla «questione settentrionale», in qualche modo ritornata anche Baget Bozzo: «Nel Nord — sostiene — vi sono ex città industriali. Nel Nord cresce il dramma dei disoccupati suicidi. Abbiamo davanti agli occhi generazioni senza lavoro a cui dobbiamo dare una risposta».

Sono riflessioni che spingono Biagio De Giovanni a dire chiaro e tondo che oggi sono in molti a non riconoscere la nuova specificità della questione meridionale. Il Mezzogiorno sta vivendo, così, una fase di grande isolamento nella coscienza nazionale; viene anzi sempre più spesso considerato come una «identità negativa». E De Giovanni osserva anche che il Mezzogiorno «arresta» del dopoguerra riusciva — attraverso lo storicismo — ad avere un peso culturale e politico molto più forte di oggi, passando attraverso forze e partiti diversi: da Croce ad Amendola, per intendersi. Non è una questione di «nostalgia», ma di trovare gli strumenti culturali e politici per intervenire oggi, di fronte a processi di mo-

dernizzazione che hanno modificato (ed anche «rotto») la conoscenza che si aveva del Sud.

E le novità (nel campo di studi che gli è proprio che è quello dei «poteri criminali») lo sottolinea anche Pino Ariacchi, per il quale la «mafia non è figlia del sottosviluppo, ma ne è causa», dato che l'espansione dell'impresa criminale danneggia il decollo economico. Un concetto ripreso da Silvano Andriani, per il quale «l'illegalità è più ampia della criminalità organizzata; si va dall'abusivismo edilizio al lavoro nero e si attua una vera e propria deregulation selvaggia». Numerosi altri gli intervenuti (Nino Novacco, Guido Bolaffi, Massimo Lo Cicero, il direttore dello Smev, Cofiero, il regista Scala, di cui pubblichiamo il testo a parte). Impossibile dar conto qui di tutti i punti di vista. Ma il dibattito — ha annunciato Giuseppe Vacca che presiede l'incontro di ieri — proseguirà ora su «Rinascita».

Rocco Di Biasi NELLA FOTO: un reparto dell'Aeritalia di Napoli, dove si lavorano componenti aeronautiche in fibra di carbonio

Pubblichiamo parte dell'intervento svolto dal regista Ettore Scala al convegno sul meridionalismo svoltosi ieri a Roma.

Negli ultimi anni il dibattito in Italia sul Meridione non è stato né vivo né costante. Anzi in certi ambienti del Paese, anche in certe aree intellettuali, sembra essere nata addirittura una sorta di insorferenza per argomenti che riguardano la situazione del Sud, i problemi della occupazione, le previsioni di inserimento nella realtà produttiva italiana dei giovani meridionali. «Ancora? Già, del giovane, non se ne può più...» figuriamoci del giovane meridionale».

Non siamo qui per parlare di loro. Per parlare anche di Michele. È un ragazzo, un giovanissimo, che ho incontrato di recente in una provincia del Sud. Abita in un piccolo paese e ogni giorno raggiunge con l'autocorriera la cittadina dove frequenta la scuola media e dove lavora, nel pomeriggio, come garzone in un bar. La sera ritorna con l'autocorriera al Nord (qualcuno per l'estero) o, a quell'ora, giocano a carte al bar: ma Michele, di bar, dopo otto ore di lavoro, non ne vuol più sapere e torna a casa, dove otto familiari di tre generazioni stanno commuovendosi alle vicende dei petrolieri di Dallas. E Michele se ne va a letto... Tutto qui. Una giornata consueta di una esistenza non eccezionale, che appartiene a decine di

migliaia di giovani meridionali. Una esistenza solitaria, senza amici, senza proposte, senza conoscenze, senza uscite: a parte quella, storica, dell'emigrazione.

Io credo che quel ragazzo del Sud che la sera, a letto, si interroga sul suo futuro meriti qualche risposta dalla società e dal nostro partito.

Che cosa arriva, a lui e a quelli come lui, del gran via vai culturale che percorre — spesso senza direzione, più spesso senza progetto — il resto del paese? Assai poco. Eppure egli ha sentito parlare, nella sua stessa lingua, di importanti eventi artistici, di memorabili concerti, di prestigiosi balletti, di accadimenti teatrali e cinematografici di risonanza internazionale: che — pensa Michele — hanno varcato i confini della nazione, ma non quelli della sua regione. Infatti nella cittadina che ogni giorno egli frequenta non c'è un teatro; non c'è una palestra, non c'è una libreria; non c'è, né giornali, né riviste, né giochi, né detersivi, sfiorita com'è di libri, a parte qualche romanzo divenuto bestseller per risonanza televisiva ricevuta.

Non c'è un cinema. E se c'è, proietta o «Amami dappertutto» o qualche filmetto coloniale, prodotto a Roma o a Milano espressamente per il Sud: film che non troverebbero l'uscita in nessuna altra parte del paese e che di spettacolare hanno solo la faccia tosta di chi li ha fabbricati.

Tutto ciò in una regione che, forse più

«E ora vi racconto la storia di Michele»

Essere giovani in una piccola città del sud senza cinema e occasioni di cultura



Ettore Scala

di tutte, è stata e continua a essere — un serbatoio di uomini, di idee, di innovazioni e di proposte ideali che si sono diffuse nel resto del paese, qualche volta del mondo.

È stato giustamente detto che è sterile parlare della questione meridionale senza parlare della sua centralità, della sua esistenza di questione nazionale. Ugualmen-

te non si può parlare di politica culturale per il meridione senza parlare di politica culturale nazionale.

Anche in questo settore, non è questione di Nord o Sud, di inquilini del piano di sopra o inquilini del piano di sotto.

Tutta l'Italia ha un vecchio conto aperto con la Cultura. Un rapporto da sempre difficile e diffidente, a volte distruttivo

con punte di autentico autolesionismo. Per incuria, per incompetenza, per interessi particolari, ecco affreschi che svaniscono, tele trafugate, statue mutilate, reperti venduti, scavi occultati in terreni edificabili. Ambiente degradato, inurbano, reso ostile, invivibile.

Nel settore dello spettacolo, che come si sa è in crisi (crisi di strutture, crisi di pubblico, crisi di interventi di rilancio) il discorso, a noi più vicino, è anche più sconcertante. A giorni si discuterà la legge Lagorio per lo spettacolo, una legge madre che resterà senza figli, che anzi rivesta — inasprendoli e perfezionandoli — vecchi concetti di censura che si credevano ragionevolmente sepolti. Da parte di governo e di pubbliche istituzioni si risponde con il silenzio e con la latitanza alla vendita di uno dei più grandi centri di sale cinematografiche operanti in Italia, completi di produzione e distribuzione, a favore di una multinazionale americana. Svendita già compiuta — a favore della stessa multinazionale — in Belgio e in Olanda, già tentata in Germania, già bloccata in Francia (grazie anche all'accorta politica del ministro della Cultura, Ma Jack Lang è rimasto inascoltato in Italia, dal governo e anche dalle sinistre).

Con analoghe iniziative di vendita di fine stagione, i teatri di posa più suggestivi di Roma, quelli della Saba Palatino, (valore di miliardi) vengono venduti al signor Berlusconi, nell'indifferenza generale, per

pochi milioni: cento, per l'esattezza.

Ed ecco che il breve giro panoramico sull'offerta di cultura in Italia si conclude. Il cerchio si chiude e si torna, quasi con le stesse valutazioni, alla cittadina di provincia del giovane Michele. Al quale va detto — anche se questo non gli sarà di gran conforto — che il suo disagio, la sua solitudine, la sua tristezza, non sono soltanto sue. Sono questione nazionale che tocca tutti, che deve impegnarci tutti. Specialmente in questo momento: perché mi sembra che una sfida sia in atto: quasi una strategia. Rinascita l'antimeridionalismo, si riafferma il vecchio motto: si porta l'attacco ai salari e all'occupazione; l'aggressività viene ostentata come stile; si aprono le ostilità contro la stampa e contro giornalisti scomodi; ritornano le fiamme antidivorzo e antiaborto; si proclama con autorità il concetto secondo il quale la ricerca di una maggiore giustizia distributiva in questa vita terrena è scongiurabile perché distoglierebbe dalla raccolta di meriti per quella eterna.

Ora, più forte e urgente che mai, si impone quindi nel nostro partito un incremento a uno sviluppo concreto della battaglia delle idee per affrontare i grandi temi nazionali, tra i quali, certamente tra i primi, la questione meridionale. E questa sarà già una risposta a quel ragazzo di una provincia del Sud e alle migliaia di giovani che aspettano, come lui.

Ettore Scala

In commissione severa censura del governo

Abusi decretizi: ecco i rimedi, dice il Senato

Martedì forse il voto - Critiche di Gualtieri (Pri) - Le proposte di Pasquino (Sin. Ind.)

ROMA — Forse già martedì prossimo la commissione Affari costituzionali del Senato emetterà il proprio «verdetto» contro l'abuso della decretazione d'urgenza. Il presidente Bonifazi (Dc) dovrebbe infatti presentare il documento politico che concluderà la discussione generale: si tratterà, secondo le indiscrezioni che filtrano dagli ambienti del pentapartito, di una vera e propria «censura» nei confronti del governo, sottoscritta da alcuni dei gruppi della stessa maggioranza. Il documento dovrebbe far propria, nella sostanza, la denuncia di Bonifazi: il quale, come si ricorderà, ha detto che l'uso eccessivo di decreti-legge «colpisce al cuore l'intero sistema istituzionale».

I lavori della commissione entreranno quindi in una nuova fase, l'esame delle varie soluzioni «tecniche» per contrastare il fenomeno «aberrante» (ancora parole di Bonifazi) dell'abuso di decreti: potrebbe scaturirne un disegno di legge con proposte di modifiche anche alla Costituzione.

Da registrare, intanto, le nuove, dure accuse lanciate dal capogruppo repubblicano, Libero Gualtieri, al governo. Gualtieri parla di un malessere «reale» che si va diffondendo in Parlamento e che attraverso tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione. Uno strumento eccezionale come il decreto legge è stato ormai trasformato in uno strumento ordinario. Ma avverte: «Il Parlamento è sempre meno disposto a marciare con tempi e su scelte non sue, e a volte imposte dal governo quasi clandestinamente o in modo furbesco».

Circa i possibili correttivi, il presidente dei senatori Pri, sostiene che il decreto può essere ammesso solo se considerato come una disciplina provvisoria in attesa di una disciplina definitiva. E in questo quadro, si può affrontare il problema della sua emendabilità, dei termini per la votazione nei due rami del Parlamento e dell'acquisizione mediante deliberazioni specifiche invece che con legge. Però, aggiunge Gualtieri, parallelamente va affrontato anche il problema dei diritti-doveri del governo. E quindi interviene il senatore della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino. Premesso che qualsiasi governo può trovarsi nella condizione di dover ricorrere alla decretazione d'urgenza, per contenerne però l'utilizzo Pasquino esamina alcune possibilità. La prima è che sia il presidente della Repubblica a stabilire se si tratta o meno di presupposti costituzionali di «urgenza e necessità» di un decreto-legge: «È una soluzione plausibile, ma pericolosa, perché «politizza» la più alta carica dello Stato». La seconda, questo compito può essere affidato invece alla Corte costituzionale, «arbitro» di una soluzione meno pericolosa, però ha l'inconveniente che inserirebbe l'Alta Corte nel circuito governo-Parlamento.

E allora? «Allora — si domanda Pasquino — perché l'esistenza dei presupposti di costituzionalità, materia così delicata, è costituzionale, non viene accertata in Parlamento con una maggioranza qualificata dei due terzi, invece che con una maggioranza semplice? Credo che funzionerebbe almeno come deterrente. Oltre alla maggioranza qualificata, il senatore della Sinistra indipendente propone che non vengano preventivamente stabilite le materie in cui si può intervenire con decreto, ma che piuttosto si stabilisca quali sono i temi su cui non si può ricorrere alla decretazione d'urgenza; che la garanzia di non emendabilità del provvedimento sia legata all'omogeneità del suo contenuto; e infine che il governo abbia il diritto di ottenere che il Parlamento voti entro 60 giorni ma non possa porre la fiducia».

Giovanni Fasanella

Dal nostro inviato

COSENZA — Un applauso lungo cinque e poi minuti e poi centinaia, migliaia di giovani a scandire con rabbia ed emozione «Sergio, Sergio». Così si è conclusa ieri mattina a Cosenza una grande manifestazione antimafia per ricordare Sergio Cosma, il direttore del carcere barbaramente ucciso il 12 marzo in un agguato. Migliaia e migliaia di persone, soprattutto giovani e studenti in corteo nonostante la pioggia fittissima che da tre giorni flagella la Calabria. E con i giovani, i poliziotti democratici del Siulp — che avevano indetto la manifestazione assieme al sindacato unitario — i lavoratori delle fabbriche del circondario, gli impiegati, i commercianti. Negozi e uffici chiusi: tutta Cosenza si è in pratica fermata per dire basta alla violenza.

Il segnale lanciato dai criminali mafiosi con l'assassinio di Cosma è stato insomma colto. «La logica di questo omicidio — ha detto Lea Perrone, del Comitato studentesco antimafia — è quella del terrorismo mafioso, cioè di far capire ai servitori dello Stato che non conviene schierarsi contro certi interessi». E qui il riferimento esplicito è andato alle uccisioni del comandante della stazione dei carabinieri di San Luca e a quella del vigile Macheda a Reggio Calabria.

Che fa lo Stato democratico dinanzi a questo assalto rivolto contro le strutture e gli uomini più impegnati nella lotta antimafia? Era la domanda che circolava ieri nella manifestazione cosentina. Visibilmente commosso aveva parlato anche Paolo Quattrone, da pochi giorni direttore del carcere di Cosenza al posto di Cosma. «La logica — ha detto — è ormai quella di eliminare chiunque si pone a difesa dello Stato democratico. Quattrone ha ricordato

Cosenza, grande corteo dopo l'omicidio del direttore del carcere

«Carceri più umane e dentro non può comandare la mafia»

Ieri mattina migliaia di giovani hanno sfilato per le strade della città, poi ha preso la parola il nuovo direttore dell'istituto di pena - L'iniziativa del Siulp

che l'impegno è quello per avere «carceri più giuste, umane, civili, per un'applicazione piena della riforma penitenziaria. Ma non si può tollerare — ha detto — che dentro le carceri trionfi la prepotenza della mafia». Mentre parlava Quattrone gli studenti della scuola media di via Popilia, il quartiere dove sorge il carcere e dove Cosma è stato assassinato, hanno alzato il loro striscione. E con loro i giovani del Liceo scientifico, del Commerciali, dell'Università. Tutti loro avevano raccolto l'invito lanciato dal Comitato scolastico di coordinamento per la lotta alla mafia a disertare le lezioni. Nell'

aula del Consiglio comunale dove la manifestazione si è conclusa c'erano rappresentanti politici e istituzionali, i vertici regionali e provinciali del Pci, parlamentari e consiglieri regionali, sindaco e presidente della Provincia. Tutti hanno ascoltato le requisitorie e le proteste di una città che è stanca di convivere con la violenza. E il segnale positivo ieri è venuto proprio dalla partecipazione di massa dei giovani. «Tutti devono sapere — ha detto ancora Lea Perrone — che noi giovani non vogliamo una società corrotta, malata, una società in cui l'omertà aiuta la mafia». La richiesta precisa partita dai giovani

è quella dunque di una maggior applicazione della legge Rogoni-La Torre, che a Cosenza e provincia è praticamente inapplicata mentre i grossi traffici della cosche locali si sono via via estesi. Ma «è necessario anche — hanno detto — controporre alla logica della violenza la logica della democrazia attraverso la limpidezza e l'efficienza delle istituzioni. Terzi per ultimo ha parlato il segretario del Siulp, Pino Colalacovo. Parlava un poliziotto e gli studenti delle medie e delle superiori, non appena preso la parola, lo hanno accolto con un boato. Colalacovo non ha usato mezze parole: «In Calabria — ha detto — ci vuol-

le un rinnovato impegno degli apparati dello Stato perché la situazione ormai è a un punto di guardia. Chi fa il proprio dovere è segnato, marcato e la mafia non ha difficoltà a colpire». Una situazione che non riguarda solo Cosenza. I magistrati reggini ne hanno parlato in un loro recente documento denunciando la latitanza dello Stato e l'isolamento in cui operano. Minacce di morte sono giunte al giudice istruttore di Reggio, Macri. Per martedì l'Associazione nazionale magistrati ha annunciato una conferenza stampa.

Filippo Veltri

FORNITURE ENTI LOCALI

FEL

FOLLONICA (GROSSETO)
VIA LITORANEA, 16
TEL. 0566/42667-44732

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURA NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
- GIOCHI PER BAMBINI ● SCALE AEREE ● ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

ATTREZZATURE PER ELEZIONI ● TABELLONI PER PROPAGANDA ● ARREDI PER SEGGI ELETTORALI

La Presidenza, il Comitato direttivo ed i soci dell'Associazione ITALIA-URSS con profondo dolore ricordano l'indimenticabile amico e compagno

LORIS GALLICO
Sono affettuosamente vicini ai suoi familiari.
Napoli, 23 marzo 1985

Il 22 dicembre scorso è morto il compagno

LIVIO LIBERATORE
dirigente della CGIL e per lunghi anni Segretario Nazionale del sindacato dei telefonisti, aveva ricoperto per lunghissimi anni il nostro giornale attività sociali e culturali a livelli di alta responsabilità. Iscrutto al Pci da oltre 40 anni, la sua fede nel comunismo lo aveva sempre accompagnato in tutte le difficili situazioni. Oggi a tre mesi dalla sua scomparsa desidero ricordare per quello che è stato, una persona onesta giusta e umana, valori questi che hanno sempre contraddistinto la sua figura di uomo e di militante e voglio ricordarlo soprattutto non come suo figlio ma come un caro amico di mille avventure.
Fulvio Liberatore.
Roma, 23 marzo 1985

Si è spento a Roma improvvisamente il compagno

ROMEO SELLONI
militante del Pci iscritto alla Liberazione. È stato uno dei primi tipografi della ex Gate a impegnare per lunghissimi anni il nostro giornale. Ai familiari tutti, al figlio Dario e particolarmente alla figlia Anna, sincera e lungamente nostra cara, compagna di lavoro, vogliamo rinnovare oggi la fraterna partecipazione dei compagni dell'Unità. I funerali si svolgeranno stamattina, sabato, alle ore 11 dalla camera mortuaria dell'ospedale San Camillo di Roma.
Roma, 23 marzo 1985

La Sezione romana «Asice» annuncia la scomparsa del suo Segretario e partecipa al dolore di quanti conobbero ed amarono

ENZO FIORENZA
la cui scomparsa lascia un vuoto incolmabile.

È con profondo dolore e rimpianto che la Cooperativa «Massenzo» annuncia la scomparsa del Presidente

ENZO FIORENZA
un uomo leale, che ha fatto del proprio lavoro un dovere e che ha lasciato un grande vuoto in chi lo ha amato ed ha diviso con lui lavoro ed entusiasmo.

Corrado Morgu partecipa con dolore al lutto per la scomparsa del caro amico e compagno

ENZO FIORENZA
Roma, 23 marzo 1985

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MORELLI
la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 30.000 per «l'Unità».
Genova, 23 marzo 1985

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

NANDA BOLOGNESI
il marito Enrico Moretto la ricorda con grande dolore e affetto ai compagni e agli amici e per onorarne la memoria sottoscrive lire 100.000 per «l'Unità».
Genova, 23 marzo 1985

Nel giorno scorsi è deceduto il compagno

EMANUELE NARIZANO
A funerali avvenuti i compagni di Corigliano, della Federazione e dell'Unità, inviano alla famiglia le loro affettuose condoglianze.
Genova, 23 marzo 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO GUGLIELMINO
la moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 23 marzo 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna

GINA TANZI
il marito Pio Godoli la ricorda.
Igea Marina, 23 marzo 1985

A un mese dalla scomparsa del compagno

SPARTACO MAESTRINI
le nipoti Lucia e Rina lo ricordano e sottoscrivono per «l'Unità».
Milano, 23 marzo 1985

Dopo una lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

SEVERINO RUFFINO
Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, il fratello, il nipote e i parenti tutti.
Genova, 23 marzo 1985

È deceduto all'età di 82 anni il compagno

SEVERINO RUFFINO
iscritto al Partito fin dal 1921, perseguì un'attività politica antifascista e instancabile combattente per la libertà, la democrazia e gli ideali del socialismo. I funerali si svolgono questa mattina, ore 10, al cimitero di San Basilio. «Doris» di via Buzaglia. Ai familiari giungano i saluti del più profondo cordoglio dei compagni della Sezione «L'Unità» dei comunisti genovesi e del nostro giornale.
Genova, 23 marzo 1985